

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Ci hanno descritto come un quartetto di golpisti...». Ride il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, cristiano democratico del Ppe. E, sulla battuta, si divertono anche il presidente francese Jacques Chirac, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il premier belga Guy Verhofstadt. Sono tutti reduci dal loro minisummit sul tema della difesa europea e sembrano contenti e sollevati. Anche l'èsti a scrollarsi di dosso il sospetto lamentato da Juncker. Nessuna fronda contro la Nato. Nessuna inimicizia verso gli Usa. Le sette proposte che Verhofstadt e i suoi ospiti illustrano al termine di due ore di incontro nel sontuoso Palais d'Egmont sono il frutto concreto di un'iniziativa che intende costruire un «solido pilastro» europeo dentro la Nato. Il «nucleo» di una comune difesa europea. Da una forza rapida sino a un «centro di pianificazione e di guida delle operazioni» militari. Proposte che fanno discutere. Che hanno già provocato reazioni polemiche sul presunto carattere «separatista» e di «divisione» che il minisummit avrebbe assunto. Ma che hanno, però, tutta l'aria di poter diventare un terreno di confronto all'Unione. Non sarà facile. I quattro decidono di rompere gli indugi. Chirac puntualizza: «La dichiarazione comune per il rafforzamento della difesa europea sottolinea il carattere fondamentale del partenariato strategico tra l'Europa e gli Stati Uniti». Anche Schröder fa una affermazione forte, anche ad effetto: «Non c'è troppa America dentro la Nato bensì troppo poco Europa». Dunque, bel vengano il pilastro europeo, dopo tanto parlare. E dopo tanti altri summit precedenti, anche bilaterali come quello franco-britannico del 1998 a Saint-Malo. La Nato saluta l'iniziativa come importante al fine di «rafforzare» quel pilastro europeo. Poi, però, dice di essere «preoccupata» per la nascita di «duplicazioni non necessarie». Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, replica a Chirac che parla di «partner eguali» tra Europa e Usa: «Quello di cui abbiamo bisogno - manda a dire - è di maggiori mezzi e di rafforzare le strutture esistenti piuttosto di creare altri quartieri generali».

La proposta più appariscente del «pacchetto difesa» contenuta nella dichiarazione dei quattro leader, è quella che punta a realizzare, entro l'estate del 2004, una forza di capacità europea di reazione rapida e un «quartiere generale multinazionale» per lo svolgimento di operazioni congiunte. L'annuncio contiene la disponibilità di mettere in campo la brigata franco-tedesca integrata da forze di «comando belga» e da truppe di ricognizione

Martino bolla l'iniziativa come inaccettabile. Frattini dopo i toni duri concede: è un contributo

Roberto Rezzo

NEW YORK «Non ne posso più, sono stufo di quelli che ti chiamano antipatriottico se metti in discussione le politiche del governo - Hillary Clinton è sbottata e in sala è scoppiato un lungo applauso liberatorio - Siamo tutti americani. Abbiamo tutti il diritto di partecipare e di confrontarci con qualunque amministrazione». È stato un discorso da leader, da senatrice che ha studiato alla Casa Bianca. «Dopo appena due anni il paese si trova di fronte un altro pesante deficit nei conti pubblici. Purtroppo stiamo raccogliendo le conseguenze di una politica economica sbagliata. (L'amministrazione Bush) ha la peggiore politica economica che si sia vista dai tempi di Herbert Hoover». Correva l'anno 1929, l'anno del crollo di Wall Street e l'inizio della grande depressione.

La senatrice Clinton ha parlato lunedì sera a Southington in Connecticut, alla cena annuale del Jefferson Jackson Bailey, un'iniziativa per raccogliere fondi cui hanno partecipato 1550 fra esponenti e sostenitori del Partito democratico, pagando un biglietto da 300 dollari a testa. In America si stava meglio quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton e l'ex First Lady suona la sveglia ai democratici: dobbiamo fare opposizione. Come fa notare un sindacalista in sala, «i parlamentari hanno presentato una buona proposta di bilan-

“ **Francia, Germania Belgio Lussemburgo cercano di smorzare le polemiche: si tratta di un solido pilastro europeo dentro l'Alleanza** ”



Il presidente francese parla di partenariato strategico con gli Usa. Il Patto Atlantico teme duplicazioni non necessarie Critico Powell

I Quattro antiguerra rilanciano la difesa europea

Il minisummit spinge per la creazione di una forza d'intervento rapida. Chirac: non è contro la Nato



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il premier belga Guy Verhofstadt, il primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker e il presidente francese Jacques Chirac

vertice a Mosca

Putin a Blair: le sanzioni restano fino alla verità su armi di sterminio

La guerra è cominciata senza l'Onu e può finire senza l'Onu. «Ma un tale regolamento difficilmente sarebbe giusto, efficace e duraturo». Il presidente russo Vladimir Putin, al termine di un incontro a Mosca con il premier britannico Tony Blair, indica nelle Nazioni Unite la strada maestra per il dopoguerra iracheno e oltre. E ripete il suo no alla revoca delle sanzioni contro Baghdad fino a quando non sarà stata verificata

l'esistenza o meno di armi di distruzione di massa, non ci sono scorciatoie percorribili a meno di non considerare carta straccia le risoluzioni dell'Onu. «Fino a quando non avremo risposte non potremo sentirci sicuri. Abbiamo bisogno di una base legale per mettere fine a questo», ha detto Putin, ribadendo che solo il Consiglio di sicurezza può decidere sulle sanzioni. Vertice freddino quello con Bla-

ir, il primo dall'inizio della crisi irachena. Putin non si nega toni sarcastici in conferenza stampa, quando ricorda che la guerra è stata fatta per scovare le armi proibite di Baghdad. «Dov'è Saddam? - si chiede Putin - Dove sono gli arsenali di armi di distruzione di massa se sono mai esistiti? Forse Saddam si nasconde in un bunker seduto su una cassa di armi di sterminio?».

I colloqui, durati due ore e sollecitati da Londra che ha caldeggiato la revoca dell'embargo, si sono incentrati sulla ricostruzione dell'Iraq e sulla «cooperazione multilaterale al Consiglio di sicurezza». Secondo il portavoce del Cremlino, Sergej Prikhodko, «le posizioni dei due paesi sono diverse ma più vicine di

quelle tra Mosca e Washington». Blair ha prospettato un dopoguerra iracheno in tre fasi, con l'obiettivo di arrivare ad una nuova costituzione e ad un nuovo governo, dopo un periodo di amministrazione provvisoria, partendo dal rafforzamento della sicurezza e dalla soluzione dei problemi umanitari. Un piano «accettabile», secondo il presidente Putin, secondo il quale i punti indicati «costituiscono una buona base per la discussione del problema». Ma per Mosca è importante che in tutte le fasi del processo di stabilizzazione venga «delineato il ruolo dell'Onu e del Consiglio di sicurezza». Un ruolo che va rafforzato anche nel proseguimento del programma «oil for food», pe-

trolo in cambio di cibo, che secondo Putin deve essere ampliato ma sotto la stretta sorveglianza dell'Onu, unico garante in una situazione di «vuoto di potere» come è quella attuale in Iraq.

Blair ha ribadito che le Nazioni Unite avranno «un ruolo vitale sia per la soluzione dei problemi umanitari che nella ricostruzione economica dell'Iraq». Ma per il premier britannico bisogna ancora approfondire «quale sarà questo ruolo». «La questione è se possiamo trovare il modo per andare avanti insieme in futuro o se saremo lontani come siamo stati negli ultimi mesi», ha detto Blair. Il rapido vertice di ieri non ha però segnato ancora una svolta. ma.m.

lussemburghesi. Si tratta di una «capacità europea» che potrà essere «rafforzata da truppe di altri Stati interessati e disponibile per operazioni europee, della Nato e per operazioni condotte dall'Unione europea sotto l'egida delle Nazioni unite». Questa è la proposta operativa più corposa uscita dall'incontro di Bruxelles. Seguita dall'idea di creare, entro giugno 2004, di un «comando europeo di trasporto aereo strategico, disponibile per operazioni europee e della Nato».

In questo contesto, i quattro richiamano l'importanza strategica del programma di costruzione del velivolo A400M, il velivolo da trasporto dell'Airbus, quello da cui il governo italiano, tranne l'ex ministro Ruggiero, si è chiamato fuori scegliendo l'industria americana. La terza proposta riguarda la creazione di una capacità europea contro le armi nucleari, segue poi la nascita di un centro di addestramento, di un sistema di aiuto umanitario d'urgenza in caso di catastrofi.

Su questo impianto di difesa dovrebbe presiedere una «capacità europea di pianificazione operativa» e in grado di condurre le operazioni. Si tratta della proposta politica più significativa. «Proporiamo ai partner - dice la dichiarazione - un nucleo di capacità collettiva di pianificazione». Il belga Verhofstadt ha proposto che il batte-simo di questa struttura avvenga il prossimo anno e in modo che possa insediarsi presso Tervuren, alle porte di Bruxelles. Chirac mette le mani avanti. E dice: «Non intendiamo affatto dare vita ad una Apher europea».

Il presidente francese si riferisce al quartiere generale militare della Nato che si trova nei pressi di Mons, sempre in Belgio. Più semplicemente «si tratta di provare a riavvicinare i mezzi nazionali dei paesi membri evitando duplicazioni» che Chirac definisce «inutili, costose e aberranti». Il presidente francese coglie l'occasione per ribadire che ci vuole un'Europa forte e di Stati Uniti forti «legati insieme da un forte patto e un patto di culture». La spagnola Anna de Palacio dice che «una vera politica di sicurezza e di difesa non si può fare in tre o in quattro». I protagonisti replicano che si tratta di proposte aperte che saranno portate alla discussione dei ministri degli esteri dell'Unione, in questo fine settimana a Castellorizo (isola greca), e poi al summit europeo di Salonicco, a metà giugno. Le presenteranno anche alla Convenzione affinché vengano inserite nella futura Costituzione. Il ministro della Difesa Antonio Martino bolla l'iniziativa di Bruxelles come «inaccettabile» ma il suo collega Frattini, dopo i toni duri della vigilia, afferma più serenamente: «Si tratta di un contributo, uno dei tanti, non mi pare un prendere o lasciare».

I protagonisti spiegano: una proposta aperta Se ne parlerà al vertice di Salonicco

Hillary Clinton: Bush il peggior presidente dal '29

Con un duro attacco alle scelte economiche della Casa Bianca chiama i democratici all'opposizione

INTANTO IN AMERICA

Tra le righe degli editoriali dei maggiori quotidiani americani si insinua il grande dubbio: le armi di distruzione di massa in mano a Saddam erano una bugia maldormale. Se i dubbi dovessero essere confermati, i democratici potrebbero avere in mano un'arma politica in più per contrastare l'attuale popolarità di Bush. La Casa Bianca ha portato a 1500 il numero degli ispettori chiamati a rovistare le armi chimiche col quale Hussein minacciava mortalmente il mondo, ma allo stesso tempo diminuiscono le aspettative di trovarne tracce significative. In un editoriale intitolato «Di la verità sulle armi», il Los Angeles Times invita il presidente a portare le prove che le armi sono state distrutte dal regime di Hussein poco prima dell'inizio della guerra o durante il conflitto. «Se ciò è accaduto scrive il Los Angeles Times - dovrebbe essere semplice per l'amministrazione fare quello che Hussein non ha potuto o voluto fare nonostante le molteplici risoluzioni dell'Onu: offrire le prove di dove e di come abbia distrutto le sue armi». In un altro articolo del giornale californiano l'editorialista Robert Scheer

«È l'ora della verità sulle armi proibite»

afferma che il messaggio del governo americano è il disprezzo della verità. E se la prende coi cittadini americani che non sembrano reagire con disgusto alla menzogna. «È semplicemente spaventoso - scrive Scheer - ad un popolo libero le bugie non importano. L'unica spiegazione possibile è che la tragedia dell'11 settembre ci ha traumatizzati a tal punto che non siamo più capaci di indignarci come ci si aspetterebbe da cittadini ingannati». «I leader di nazioni democratiche non sono forse tenuti a dire la verità ai loro cittadini?», si chiede il New York Times ed insiste: «Ed i media? Hanno forse pensato che era antipatriottico mettere in discussione la credibilità dell'amministrazione?». La conclusione è amara per un paese che ha nella libertà e nella democrazia le fonti del suo orgoglio: «È vero che la guerra ha rimosso un malefico tiranno. Ma le decisioni di una democrazia, giuste o sbagliate, si presumono avvengono con il consenso informato dei suoi cittadini. Ciò questa volta non è accaduto. E noi siamo in una democrazia. Non è vero?». Aldo Civico

Ma la senatrice tace sulla politica estera dell'Amministrazione e sulla guerra in Iraq

ne trascina fuori un paio di contestatori che le gridano «assassina» per le morti di bambini palestinesi e iracheni. Lo stesso più tardi accade con

un gruppo più numeroso, che fischia la moglie del senatore Lieberman, Hadassah. Il marito è stato il primo democratico a scattare agli

ordini del presidente quando la Casa Bianca ha deciso di rovesciare Saddam Hussein. Clinton ha comunque spinto a

sinistra la barra del partito, ha lanciato un appello per serrare le fila e rimettersi in moto dopo la sconfitta alle politiche dello scorso novembre. L'anno prossimo ci sono le presidenziali e per mandare a casa Bush le candidature democratiche sono ancora troppe perché qualcuna sia credibile. Lei, da quando è stata eletta nello Stato di New York, si è guadagnata fama di essere una senatrice fra i più preparati e con una straordinaria capacità di lavoro, è convinta di avere la stoffa per essere la prima donna a ricoprire l'incarico di presidente degli Stati Uniti. Ma se decide-

Cresce la popolarità dell'ex first lady di cui sta per uscire un libro che racconta i suoi anni a Washington

rà di farsi avanti, lo farà solo nel 2008. Lo farà solo quando avrà ragionevoli possibilità di farcela. Il tempo gioca in suo favore e la sua popolarità è in continua crescita da quando lavora in proprio anziché come supporter del marito. Quel periodo lo ha raccontato in un libro di prossima uscita, ma di cui già tutta l'America parla. Living History sarà in libreria il prossimo 9 giugno, un'autobiografia descritta dal suo avvocato come «un racconto candido e completo». L'editore Simon & Schuster le ha pagato un anticipo di otto milioni di dollari, un milione per ogni anno trascorso alla Casa Bianca, ma è sicuro di avere in mano un best seller: un milione di copie previste solo per la prima edizione e i diritti per la traduzione già venduti in 16 paesi, dal Sud America all'Europa, sino in Asia.

I settimanali si rodonano per sapere se ci sarà un capitolo sull'affare Lewinsky, ma ci sono anticipazioni solo su quello che riguarda il tentativo di creare un sistema sanitario nazionale. Per il resto «dovrete aspettare di leggere il libro», hanno fatto sapere dall'ufficio della senatrice. È circolata invece l'immagine di copertina: una fotografia in bianco e nero con un tocco glamour alla Richard Avedon ma con la firma autorevole dell'Associated Press. Il titolo è scritto a mano, Living History, come la firma, Hillary Rodham Clinton. Sorride perché alla Casa Bianca ha detto solo arriverdici.